

AIO

80

Fabrizio Deriu

Opere e flussi

OSSERVAZIONI SULLO SPETTACOLO
COME OGGETTO DI STUDIO

[2004]



Copyright © MMIV
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 A/B
00173 Roma
Tel. 06 93781065 – Fax 06 72678427

ISBN 88-7999-708-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: maggio 2004

Indice

Premessa	7
Introduzione	11
I. Complessità del sistema degli spettacoli	25
I.1. Lo spettacolo come oggetto di studio	25
I.2. Spettacolo/spettacolarità	39
I.3. Profilo di una “mappa” fenomenologica	43
II. Ricognizione critica del concetto di “spettacolo”	47
II.1. Alcune definizioni	47
II.2. Le “costanti formative”	52
III. “Dal vivo” <i>versus</i> “tecnicamente (ri)prodotto”	67
III.1. Il problema della (ri)producibilità tecnica dell’opera d’arte	67
III.2. Cinema e teatro in quanto <i>media</i>	79
III.3. Arti autografiche e arti allografiche	86
III.4. Opere/eventi – flussi/scritture	93
III.5. Teoria della performance/semiotica dello spettacolo	117
Riferimenti bibliografici	125

Premessa

Origine e destinazione di questo volume sono coerenti e corrispondenti. Le idee in esso contenute hanno cominciato a prendere forma e a essere organizzate in funzione delle lezioni universitarie del corso di Metodologia e critica dello spettacolo che tengo da ormai dieci anni presso il corso di studi in Dams dell'Università della Calabria. Solo leggermente modificate, sono state utilizzate anche come sezione introduttiva per il modulo di Semiotica dello spettacolo che svolgo da alcuni anni presso il corso di studi in Arti e Scienze dello Spettacolo dell'Università di Roma "La Sapienza". Oggi che le sento ampiamente testate e collaudate mi decido a pubblicarle in volume, dopo qualche anno di circolazione in dispensa, senza però pensare né pretendere che possano servire ad altro o diverso scopo che alla didattica. Il che, tuttavia, non è poca cosa e neppure obiettivo di second'ordine, a maggior ragione in considerazione delle mutate esigenze imposte dal nuovo ordinamento degli studi universitari in cui, soprattutto per gli insegnamenti destinati ai corsi della laurea di primo livello, è necessario sintetizzare e condensare — possibilmente senza semplificare in maniera eccessiva — molto scibile in non molto tempo e ancor meno pagine.

Le pubblicazioni tradizionali non sempre (anzi tutto sommato raramente, se non proprio eccezionalmente) rispondono all'uopo; e non mi sembra casuale il fatto che pressoché ogni casa editrice attiva nell'ambito dell'editoria universitaria si sia risolta senza indugi a dotare il suo catalogo di nuove collane pensate appositamente come supporto alla didattica per i moduli brevi piuttosto che per i corsi lunghi. Per fortuna vanno incontro a tali nuove esigenze anche le recenti evoluzioni delle tecnologie editoriali, che grazie ai mezzi della corrente era digitale consentono di concretizzare operazioni che si rivelerebbero troppo complicate e/o costose — in due parole: non convenienti — con i tradizionali sistemi tipografici. Penso alla possibilità di

effettuare tirature limitate ma soprattutto veloci; penso inoltre (anche più importante forse, dal punto di vista di chi insegna) alla possibilità di intervenire, modificare, migliorare, rinnovellare anche sensibilmente il testo da una (micro)tiratura all'altra. Il che per libri soggetti a uso intensivo e continuato quali sono le dispense e i manuali universitari è caratteristica altamente desiderabile. Sono a tal punto convinto di questo, che confesso di aver avuto la tentazione di apporre in coda al titolo del volume il numero di *release*, esattamente come si fa per le versioni in continuo aggiornamento dei *software* informatici. Del resto se la seconda, la terza, l'ennesima edizione di una certa opera non sono perfettamente identiche, e se per di più tra una e l'altra è trascorso un lasso di tempo relativamente breve, mi parrebbe corretto fornire esplicitamente l'indicazione fin dal titolo del prodotto. Dal momento che il ciclo dell'insegnamento universitario è regolato sul ritmo dell'anno accademico, mi è parso in fin dei conti sufficiente includere nel titolo almeno l'anno di edizione.

Del resto, a voler essere fiscali, non avrei potuto dare alla prima edizione a stampa il numero 1., essendo di fatto questa che qui si presenta la versione 3.2. (ovvero la terza revisione di una terza variante), se non addirittura la 4.0., considerando che per la pubblicazione non solo tutto il testo è stato rivisto e integrato, ma si sono aggiunti apparati e diversi brani. Nel corso degli anni e dei successivi corsi universitari, infatti, questa dispensa ha preso forma e si è sviluppata come una sorta di primordiale organismo biologico monocellulare che cresce inglobando continuamente altre cellule: idee, concetti, osservazioni e considerazioni che a pezzi, frammenti e brandelli hanno trovato posto nel testo a fianco di idee, concetti, osservazioni e considerazioni già trattate. Qualche pezzo e qualche idea, non essendosi dimostrato sufficientemente efficace alla prova della lezione, si è al contrario staccato e perso per strada. Poiché mi auguro che questa dinamica di aggiornamento e miglioramento non si arresti nel passaggio dalla versione dattiloscritta a quella a stampa, considero anche questa versione soltanto di poco più definitiva e più "stabile" delle precedenti. Scrivo "stabile" tra virgolette perché su questo punto si innesta uno snodo per così dire meta-

critico o meta-teorico: la questione della stabilità dei *testi* spettacolari — che costituisce uno dei più importanti problemi di metodologia della critica dello spettacolo e di cui si parla nel terzo capitolo del volume — si riflette sul *testo* che parla di questa stabilità. Sebbene si tratti a tutti gli effetti di uno scritto (quindi, come aveva intuito già perfettamente Platone, di un'entità *chiusa e protetta*) non riesco a fare a meno di pensarlo costitutivamente *incompiuto e disarticolabile*, destinato a continui interventi e aggiustamenti.

Oggiogiorno, a differenza di quanto accadeva anche soltanto pochi anni fa, esiste la possibilità tecnica di pensare e trattare così anche le opere a stampa (e approfitto dell'occasione per ringraziare la casa editrice Aracne che ha colto forse prima e meglio di altri editori la necessità di tale evoluzione). Se le idee e le osservazioni qui contenute potranno portare un qualche contributo, anche modesto, alla conoscenza e all'apprezzamento degli spettacoli lo valuteranno coloro cui il testo è in primo luogo destinato — gli studenti — e magari anche coloro dai quali ho imparato quello che so — i docenti con cui ho studiato, gli autori dei libri che ho letto, gli artisti i cui spettacoli mi hanno emozionato. Agli uni e agli altri va un ringraziamento per nulla retorico. Non mi sottraggo infine all'obbligo di dichiarare il debito che ho contratto, per la scelta del titolo, nei confronti di un'idea di Umberto Eco, comunicata oralmente in occasione di un convegno organizzato dalla Biennale di Venezia nel febbraio 1998 (nell'era della presidenza Micciché) e per iscritto in una "Bustina di Minerva" (la rubrica che Eco tiene tuttora con cadenza quindicinale per il settimanale «L'Espresso») del marzo dello stesso anno. Il titolo di quest'ultima suonava: *Ci sono le opere e ci sono i flussi. E possono convivere insieme*. Ho mantenuto nel titolo del volume la stessa opposizione, ma nel terzo capitolo la sviluppo e la modifico interpolando altri concetti che mi sembrano necessari per chiarire in che senso e in che modo queste nozioni si applicano specificamente allo studio, all'intelligenza e alla interpretazione critica degli spettacoli.

Arcavacata di Rende (CS), 31 marzo 2004